

WOL

welfare on line

Webzine dell'Associazione Nuovo Welfare
Anno IV, Numero III, Aprile 2008

www.nuovowelfare.it
info@nuovowelfare.it



In questo numero:

"Welfare locale e democrazia partecipativa" di *Andrea Ciarini* – pag. 2

"A viva voce. 101 voci in capitolo. Ricerca sui bisogni e le condizioni di vita dei cittadini con disabilità a Tavagnacco" di *Sandra Odorico* – pag. 3

"Free software e Pubblica Amministrazione: il caso dell' Emilia-Romagna" di *Alessia Cremonini* – pag. 7

"Immigrati: chi sono e cosa ne pensano gli italiani. I risultati della "Ricerca sociale sull'immigrazione"" di *Zaira Bassetti* – pag.9

Le nostre rubriche:

"Cineforum" a cura di *Matteo Domenico Recine* – pag. 7

"LibrInMente" a cura di *Silvia Spatari* – pag. 9

Welfare locale e democrazia partecipativa

Il volume "Welfare locale e democrazia partecipativa" (a cura di Massimo Paci, di recente pubblicazione) vuole essere un contributo alla riflessione sui temi emergenti della partecipazione alla programmazione delle politiche sociali.

In riferimento alla programmazione zonale (Piani di Zona) sperimentata in alcuni municipi romani, il lavoro presta attenzione alle pratiche della partecipazione al policy making, alle sedi della democrazia partecipativa e alle modalità di interazione tra gli attori, pubblici e privati, implicati nei processi partecipativi. Questa riflessione prende come punto di riferimento lo spazio delle politiche di welfare e della programmazione sociale, ma è indubbio che c'è un filo rosso che collega queste esperienze ad altri ambiti di programmazione partecipata che investono l'urbanistica, le politiche di sviluppo locale etc. Tutti questi settori mostrano l'emergere di una comune tensione partecipativa che sta attraversando le società locali. A questi processi possiamo fare risalire tutto il dibattito sul passaggio dal *government* alla *governance*, ma soprattutto il crescente fiorire di iniziative che attengono alla diffusione delle nuove forme di democrazia deliberativa in diversi campi di *policy*: dai Piani locali di sviluppo e dall'esperienza dei Patti territoriali, ai programmi di partenariato locale promossi dall'Unione Europea, fino ai Piani sociali di Zona previsti appunto dalla nuova normativa nazionale in materia di assistenza.

La promozione di iniziative di programmazione partecipata è dunque una delle caratteristiche di maggiore novità dei processi di riforma dell'assistenza che hanno preso corpo in Italia in seguito all'introduzione della legge quadro 328/2000. Al suo interno non solo è riconosciuta la natura plurale del sistema di welfare nella direzione di una pluralità di fornitori profit e non profit in concorrenza tra loro (sia nella versione delle forme di affidamento in esterno tramite gara d'appalto, sia in quella più orientata alla solvibilità della domanda attraverso strumenti come i voucher o gli assegni di cura), ma anche l'approdo a nuove modalità di progettazione imperniate sul coinvolgimento degli attori territoriali nella costruzione degli interventi in funzione di rappresentanza degli interessi dei cittadini.

Naturalmente le forme della partecipazione

presentano una certa variabilità. Allo stesso modo, anche i meccanismi attraverso i quali vengono selezionati gli attori territoriali da includere nelle arene del policy making sono assai differenziati. In merito ai temi della partecipazione sociale è opportuno chiarire il significato che va assumendo il concetto di deliberazione rispetto ad altre forme di interazione tra attori pubblici e privati utilizzate nel dibattito. Come modello partecipativo è la deliberazione la forma di interazione che più si avvicina al tipo di processi decisionali che qui ci interessano, là dove si afferma il principio della co-progettazione e dell'inclusione di tutti i punti di vista come tratto qualificante dei nuovi approcci di progettazione sociale. Deliberazione, in questo senso, non è concertazione. Nella deliberazione le interazioni sono volte alla costruzione di opinioni condivise, piuttosto che alla negoziazione tra interessi divergenti come nei modelli di concertazione. La deliberazione presuppone un rapporto paritario tra i soggetti partecipi, ai fini di una interazione che produca soluzioni condivise. A questo fine, nella deliberazione è importante che l'interazione si sviluppi non in merito a temi globali, o tali da produrre fratture insanabili tra partecipanti, ma sia giocata su questioni più circoscritte, in maniera tale da rendere più semplice il raggiungimento di una opinione condivisa. Sono indicatori di questa tendenza alla deliberazione nei processi decisionali quelle situazioni caratterizzate dalla presenza di tavoli programmatori su problematiche specifiche, come la formazione di consulte monotematiche, tavoli, forum etc.

Tutto questo per dire che la partecipazione, e soprattutto la partecipazione deliberativa, non sono scerve dal bisogno di una qualche forma di formalizzazione dei meccanismi attraverso i quali viene organizzata l'inclusione degli attori sociali nel policy making. Non si tratta nella deliberazione di stabilire un principio indistinto di partecipazione, per cui si sviluppano pratiche e interazioni ancorate a una logica di de-istituzionalizzazione, o evaporazione delle istituzioni stesse, come se per questa via si potesse meglio raggiungere l'obiettivo della deburocratizzazione delle decisioni assunte, e la cessione di sovranità, o una parte di essa, agli interlocutori territoriali da parte dell'apparato pubblico-amministrativo. Quello che qui è im-

portante sottolineare è che l'assenza di meccanismi istituzionali, può tradursi anzi in un *di meno* di partecipazione, o, peggio, nella strumentalizzazione delle forme partecipative da parte degli attori più organizzati del policy making, con l'esito della riproposizione dello stesso particolarismo che la 328 si era proposta di superare.

Queste brevi considerazioni sui processi partecipativi ci mostrano una estrema variabilità delle esperienze partecipative. Ma anche una vivacità di percorsi a livello locale. Riassumendo, tre possono essere considerati i punti cruciali della sperimentazione "italiana" della democrazia partecipativa nel welfare locale:

- 1) La partecipazione e la deliberazione in particolare non implicano una scomparsa delle istituzioni. Piuttosto quello a cui si assiste è una fase di rimodulazione del loro ruolo. Nella partecipazione *Institutions matter*, per dirla con il gergo neo-istituzionalista. Esse sono evidentemente il risultato dell'interazione tra gli attori, ma una volta definite è a partire dalle istituzioni della partecipazione che si possono sperimentare percorsi di deliberazione. Nel vuoto di istituzioni, la partecipazione si riduce a mere consultazioni, o anche a strumentalizzazioni da parte dei soggetti più organizzati e in grado di orientare la programmazione secondo interessi più o meno particolaristici.
- 2) Il grado più o meno inclusivo della reti di programmazione, la loro apertura, gestione e intensità partecipativa dipendono dall'indirizzo assunto dagli attori, in prima

battuta da quelli politici-amministrativi. E' a questo livello che l'arena politica locale mostra la capacità o meno di interpretare le responsabilità della programmazione sociale nel nuovo quadro promosso dalla legge 328. Non si tratta di mostrare i caratteri della "autosufficienza" pubblica nella progettazione degli interventi, ma di incardinare i processi entro forme di interazione tra gli attori del territorio secondo criteri capaci di garantire e favorire l'inclusione di tutti i punti di vista;

- 3) Nella variabilità delle forme partecipative si possono riscontrare gradi più o meno elevati di partecipazione. Questo vale anche per i livelli di istituzionalizzazione o formalizzazione delle pratiche partecipative. Esse possono essere regolate secondo un disegno di integrazione verticale, o viceversa, essere rimesse al libero gioco degli attori sul territorio. Che sia verticale o orizzontale la presenza di architetture formalizzate di rappresentanza è un elemento dirimente ai fini dell'intensità partecipativa. La mediazione tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa si ritrova in questa necessaria costruzione di pratiche che garantiscano l'accesso alle reti, ma anche la garanzia di una effettiva rappresentatività degli attori sociali nei confronti delle comunità locali.

 **Andrea Ciarini**

A viva voce. 101 voci in capitolo

Ricerca sui bisogni e le condizioni di vita dei cittadini con disabilità a Tavagnacco

Fin dalla sua apertura nel 2005, il Centro InfoHandicap di Udine ha operato, in linea con quanto previsto ed auspicato dalla legge 328/00, allo scopo di fornire "informazioni e consulenze alle persone e alle famiglie per favorire la fruizione dei servizi"; promuovere la conoscenza e la comprensione da parte dei cittadini dei loro diritti e dei loro do-

veri, delle modalità e delle condizioni per accedere ai servizi socio-sanitaria, educativi e assistenziali promossi dagli enti locali e dal privato sociale in genere.

L'attività di informazione, consulenza e orientamento del Centro, inoltre, si è spesso orientata anche verso le Amministrazioni con l'ambizioso obiettivo di proporre un model-

lo della progettazione sociale che ponga il cittadino al centro delle scelte delle Amministrazioni per modellare i Servizi sui bisogni e sulle attese, affinché se ne rafforzi la fiducia e la percezione positiva.

L'Amministrazione del Comune di Tavagnacco (UD) ha accolto questo stimolo esprimendo l'esigenza di conoscere in modo approfondito e, so-

prattutto, non mediato le quotidianità personali e familiari vissute dai propri cittadini che si trovano in una situazione di disabilità. Lo ha fatto attraverso l'offerta di uno spazio d'ascolto competente, con tempi e modi di dialogo rispettosi delle esigenze di ognuno. Ha preso così il via il progetto "Ricerca sui bisogni e le condizioni di vita dei cittadini con disabilità a Tavagnacco".

Identificare le reali priorità della cittadinanza per poter successivamente definire in modo strategico servizi o interventi necessari per soddisfare i principali bisogni dei cittadini; orientare la programmazione delle Amministrazioni nel cambiamento e nel miglioramento dei servizi; costruire un quadro integrato del concetto di disabilità (spesso letto in ottica prevalentemente sanitaria e/o assistenziale); avviare un processo di conoscenza reciproca, riflessione e consapevolezza in tutti i soggetti coinvolti. Questi sono gli obiettivi virtuosi del progetto.

Fin dai primi passi per la creazione del progetto d'ascolto dei cittadini, l'Amministrazione ha ritenuto appropriata una metodologia di lavoro di rete, identificando come partner professionale e competente il Centro InfoHandicap di Udine e un gruppo di lavoro a cui hanno preso parte l'Assessore dei Servizi Sociali, la Responsabile Tecnica del Servizio Sociale, le Referenti amministrative, le Assistenti Sociali.

La ricerca prevedeva come priorità:

- rilevare il *sommerso*, ossia far e-

mergere sia coloro che pur avendo una certificazione di disabilità, di invalidità e/o di handicap per diversi motivi non risultano noti ai Servizi, sia coloro che, senza alcuna certificazione, si ritengono tuttavia portatori di una forma di handicap e/o disagio;

- dare spazi d'ascolto alle persone e alle famiglie già seguite dai Servizi Sociali, sollecitando l'opportunità di cogliere il disagio latente.

Per concretizzare l'obiettivo di totale coinvolgimento della cittadinanza, si è previsto l'invio a tutti i capi famiglia di una lettera in cui si richiedeva la collaborazione per la compilazione di una scheda di segnalazione delle persone con disabilità.

L'indagine si poneva l'obiettivo di analizzare la popolazione in età 0-65 anni. Il numero di schede utili pervenute è di 101; delle persone contattate 60 sono maschi e 41 femminili. Il 69% dei questionari è stato compilato a domicilio (come caldeggiato dall'Amministrazione); il restante 31% è stato compilato telefonicamente o per mezzo posta.

Il 53% delle interviste è stata rivolta direttamente alla persona segnalata come disabile. Interessanti i dati riguardanti

la certificazione di invalidità civile posseduta dalla maggior parte delle persone adulte intervistate (81,2%) e di situazione di handicap (ai sensi della Legge 104/92) posseduta dal 59,3% degli intervistati. Solo 2 persone non conoscono le certificazioni di invalidità e di situazione di handicap, pertanto le famiglie sono state informate sull'utilità e i benefici delle stesse.

Affrontare il tema delle disabilità e delle patologie invalidanti è stato senza dubbio il momento più delicato dell'intervista. Infatti era prevista la possibilità di non rispondere ai quesiti (scelta fatta da molti intervistati), oppure di non firmare la delibera della privacy, così che le persone si sentissero libere di esprimersi nei termini più graditi. Inoltre, l'elevata presenza di doppie diagnosi rende ancora più complesso il quadro delle disabilità rilevate.

Più della metà delle disabilità viene ricondotta a una eziologia post-natale (34,7%) e congenita (25,7%). Purtroppo gli eventi traumatici (incidenti d'auto, ictus, incidenti sul lavoro, traumi emotivi) hanno una forte rilevanza, soprattutto nei casi di depressione o disagi mentali, certificati e non.

La percezione sociale della malattia mentale è un elemento che ha notevole influenza sullo stato d'animo delle persone. Proprio per poter raccogliere le sensazioni personali, l'operatrice ha cercato, per quanto possibile, di rivolgersi direttamente alle persone segnala-



te la domanda "Come valuta in generale il suo stato d'animo?". I dati sembrerebbero esprimere una chiara autocoscienza del proprio vissuto emotivo che vede la maggior parte dei soggetti (31,7%) vivere uno stato d'animo altalenante. Questa situazione dinamica riferita alle sensazioni umorali, nella maggior parte dei casi, va ricondotta alle caratteristiche di variabilità proprie della patologia vissuta dalla persona. È rilevante la percentuale di persone che hanno dichiarato di avere uno stato d'animo tendenzialmente cattivo e durante l'intervista hanno espresso amarezza e insoddisfazione per la propria situazione. Queste, d'accordo con le famiglie, sono state segnalate ai Servizi, per attivarli ad avviare un percorso di supporto.

Una domanda specifica chiedeva agli intervistati se ritenessero "di avere avuto bisogno di aiuto negli ultimi tre mesi". Le risposte a tale quesito hanno consentito di individuare zone d'ombra nella percezione di soddisfazione dei bisogni. Premesso il generale senso di gradimento dei Servizi esistenti, il 52,5% ha risposto di aver necessitato di un aiuto, purtroppo, non riscontrato.

Inoltre, a coloro i quali hanno risposto di aver avuto bisogno di un aiuto, sono state chieste le motivazioni della mancata fruizione. Gli intervistati hanno evidenziato: i tempi di attesa troppo elevati e le complesse procedure di attivazione (relativamente ai servizi di tipo pubblico); gli eccessivi costi (per i servizi di assistenza privata); in generale, difficoltà a individuare e gestire il trasporto per accedere ai Servizi. Le storie raccontate dalle fa-

miglie hanno rilevato, nella maggioranza dei casi, la presenza di una forte rete amicale di sostegno alla famiglia, limitatamente alle situazioni d'emergenza, e una carente capacità di supporto nella quotidianità. Il 50,5% delle persone dichiara di non ricevere aiuto da parte di nessuno per la gestione della casa e dell'economia domestica. In diversi casi, l'età avanzata e/o la presenza di patologie anche nelle persone di supporto al disabile aggrava il quadro familiare: intreccia le difficoltà dell'uno alle mancanze dell'altro, creando situazioni multiproblematiche di complessa risoluzione. I Servizi Sociali hanno raccolto tali segnalazioni, attivando opportuni interventi d'osservazione e affiancamento.

Le famiglie con minorenni con disabilità si avvalgono dell'aiuto economico e di servizio (trasporto, pulizie, accudimento) dei parenti stretti del minore, ma quanto più l'età del disabile aumenta, tanto meno è presente il contributo di persone non conviventi. Strettamente correlato all'invecchiamento delle figure familiari di cura del disabile è il problema comunemente denominato "Dopo di noi": la richiesta di risposte sul futuro dei cittadini portatori di disabilità totalmente in carico gestionale ed economico alle famiglie è molto significativo.

I dati raccolti hanno messo in evidenza la buona capacità del territorio di accogliere e, in diversa misura, soddisfare le esigenze legate al superamento delle barriere architettoniche. Le poche persone che hanno dichiarato di avere incontrato barriere architettoniche presso alcune strutture del Comune, in realtà, lamentano una diffi-

coltà indiretta, per esempio impossibilità di individuare i parcheggi per portatori di disabilità e, nel caso vi fossero, evidenziano il fatto increscioso di non trovarli liberi da impedimenti (auto parcheggiate di persone non portatrici di disabilità, deposito materiali, marciapiedi troppo alti).

In generale, la partecipazione sociale e la creazione di occasioni di socializzazione per le persone con disabilità sono le richieste maggiormente segnalate e comuni a tutte le fasce d'età indagate. A causa della quasi totale assenza di una rete di relazioni spontanee e continuative, si evidenzia come fondamentale la necessità di strutturare attività socializzanti stabili e coordinate, che possano divenire parte fondante del processo di integrazione sociale delle persone con disabilità e, allo stesso tempo, arricchire e stimolare la comunità territoriale.

Al termine dell'indagine e della rielaborazione delle informazioni si possono trarre alcune conclusioni seguendo due dimensioni: una strettamente quantitativa, composta dalla lettura dei dati statistici, e un'altra più intima e soggettiva, costituita dalle emozioni e dalle sensazioni trasmesse dagli intervistati e dal vissuto dell'operatrice.

Un dato che assume un valore decisamente rilevante è il tempo dedicato ad ogni persona e/o famiglia che ha compilato il questionario a domicilio: in media 1 ora per individuo. È questo il primo risultato positivo dell'indagine: il tempo dedicato alle persone. Questo tempo ha costituito uno spazio aperto in cui l'Amministrazione ha posto attenzione ai cittadini: un momento importante per racco-

gliere sensazioni e opinioni, aspettative e suggerimenti stimolanti. La restituzione ai Servizi dei dati raccolti in tutte le visite effettuate, infatti, ha permesso agli stessi una riflessione e una interpretazione delle diverse situazioni incontrate e delle problematiche rilevate. In alcuni casi, è stato possibile fornire seduta stante una prima serie di informazioni e orientare le famiglie ai servizi già esistenti (per esempio Infermiere di Comunità, Segretariato sociale, Distretto sanitario).

Inoltre, va sottolineata la notevole difficoltà nel reperire informazioni sulle famiglie che accolgono al proprio interno un minore con disabilità. Solo 5 famiglie con disabili minorenni si sono rese disponibili all'indagine. È inverosimile che tale numero corrisponda all'effettiva presenza di minori con disabilità nel territorio del Comune, tuttavia si è ritenuto utile riportare comunque alcune problematiche emerse. Ad esempio, si evidenzia come la scuola, prima agenzia sociale di accoglienza dell'individuo e della famiglia, viene percepita come impreparata ad affrontare le difficoltà specifiche delle singole patologie fra cui, in particolare, i disturbi del linguaggio, quelli generalizzati dello sviluppo e quelli dell'attenzione, la sindrome di down.

Pur essendo avviata una rete di supporto alla genitorialità e all'apprendimento, composta da insegnanti di sostegno, accompagnatori ed educatori extra-scolastici domiciliari, nella totalità delle famiglie intervistate questa rete parrebbe non completamente capace di farsi carico della situazione in maniera adeguata ed efficace. In particolare, le famiglie evi-

denzierebbero l'insufficienza del numero di ore dedicate al supporto individualizzato, sia esso nell'ambito scolastico che nell'ambito domiciliare, e l'inadeguata formazione specifica delle figure educative scolastiche ed extra-scolastiche.

Esiste, inoltre, una particolare dimensione problematica legata ai minori con disabilità, non del tutto percepibile, ma espressa nei racconti delle famiglie intervistate: è l'incertezza del *dopo*. È un aspetto che ritorna spesso nelle parole dei genitori: "*dopo* la nascita di un bambino disabile", "*dopo* quel trattamento riabilitativo", "*dopo* la scuola dell'obbligo"? La programmazione degli interventi scolastici, sociali e sanitari è legata a tempi brevi e precisi che nella maggior parte delle situazioni non corrispondono alle reali esigenze della persona e non rispettano un principio di efficacia e continuità. La scuola si sviluppa in anni scolastici, spesso posticipando i termini e dilatando le tappe iniziali; gli interventi sanitari e riabilitativi si articolano in tempi preordinati, lunghi e svincolati da ogni altra realtà; i Servizi Sociali attivano strumenti di supporto alla famiglia spesso senza interagire con gli altri Enti.

Questo quadro, già complesso, è aggravato dal fattore economico, che spesso condiziona la capacità delle famiglie di accedere ai servizi specializzati competenti, e dall'incognita relativa al reale sviluppo psicofisico che il minore conoscerà negli anni, così come il grado di autonomia e integrazione sociale che lo stesso potrà raggiungere. Non poter avere una ragionevole sicurezza circa le varie tappe esistenti che il proprio figlio dovrà affrontare, spesso de-

termina nei genitori sfiducia nei Servizi e nei risultati degli interventi, distacco emotivo e ansia. Le famiglie, come pure le singole persone con disabilità, spesso sorreggono, quindi, un carico sociale, personale ed emotivo molto rilevante, vivendo una lunga serie di problemi, di stress aggiuntivi, di bisogni urgenti insoddisfatti; spesso riescono ad attivare una gamma vasta di forze e di risorse presenti al loro interno e sul territorio.

L'aspetto interessante di questa indagine è il forte contributo di informazione e orientamento sociale svolto dall'operatrice, la quale ha potuto favorire la conoscenza e la comprensione, da parte di alcuni cittadini, su diritti/doveri, modalità e condizioni per accedere a servizi, benefici, contributi e risorse. Se consideriamo che il 62,6% degli intervistati ha dichiarato di non conoscere i Servizi e le prestazioni avviate dal Comune a favore delle persone portatrici di disabilità e delle loro famiglie, è evidente che la funzione di promozione e orientamento, promossa durante la compilazione dei questionari ha costituito un traguardo importante dell'intero lavoro.

 **Sandra Odorico***

* Operatrice del Centro InfoHandicap, primo Centro di informazione, documentazione e orientamento per l'autonomia, l'indipendenza e l'integrazione delle persone disabili in Friuli Venezia Giulia, gestito dalla Coop. Soc. Hattiva Lab di Udine.

Laureata in Scienze dell'Educazione, esperta nell'area dell'handicap e diritto, si occupa dell'area minori, diritto e scuola e dei progetti di ricerca sociale.

Cineforum

a cura di

Matteo Domenico Recine

Tutta la vita davanti

Tutta la vita davanti narra le vicende di Marta, che, appena laureata, comincia a confrontarsi con le rudezze del mondo del lavoro contemporaneo in Italia. Non trovando spazi adeguati ad aspirazioni e titoli di studio, e in attesa di poter partecipare con dubbia sorte al concorso per un dottorato di ricerca, si adegua a quanto possibile. Inizia così a lavorare sia come babysitter che come addetta al call center di un'azienda che vende un caro e poco funzionale robot multiuso.

Tra alterne vicende e personaggi più o meno intrisi della negatività del momento (compreso un sindacalista disilluso, che, cercando di denunciare presso i massmedia ciò che accade nel call center, contribuisce a creare ulteriore caos nelle vicende), Marta comincia a capire qualcosa di sé, delle proprie capacità e dei propri valori, fino alla conclusione del film (viziata da situazioni grottesche ma con un leggero filtro ottimista, quanto meno rispetto al resto del film).

Molto brave la Ragonese e la Ramazzotti, mentre Ferilli, Ghini e Germano interpretano personaggi in tema con lo stile di Virzì ma un po' troppo caricati per un film "vero". Film che è decisamente aderente alla realtà, non tanto e non solo per la questione della precarietà del lavoro, quanto per la mancanza di moralità e di logica nella gestione del mercato del lavoro e dell'economia (ad esempio, il problema della cosiddetta "fuga di cervelli"), e che restituisce un'immagine davvero desolata dell'Italia contemporanea.

Un film di Paolo Virzì.

Con Isabella Ragonese, Sabrina Ferilli, Elio Germano, Massimo Ghini, Valerio Mastandrea, Micaela Ramazzotti, Valentina Carnelutti.

Genere Commedia, colore 117 minuti.

Produzione Italia 2008. - Distribuzione Medusa.

Free software e Pubblica Amministrazione: il caso dell'Emilia-Romagna

Il settore pubblico, attraverso l'e-government, ossia l'utilizzo delle tecnologie nei procedimenti e nei contatti tra Pubblica Amministrazione, cittadini ed imprese, è divenuto uno dei principali consumatori di prodotti ICT sostenendo, in alcuni periodi, la crescita di questo mercato. È facile comprendere come la tecnologia in generale, e il software in particolare, siano gli strumenti di lavoro privilegiati chiamati a gestire quotidianamente un'elevata mole di informazioni. Si stima che per l'Information Technology (che comprende solo: hardware, software e veri servizi connessi come l'assistenza), la PA

italiana ha speso complessivamente nel 2006 una cifra paragonabile al 10% dell'intero mercato nazionale. Sono quindi evidenti l'importanza e l'utilità di qualsiasi valutazione o indicazione finalizzate a rendere più efficaci le scelte di spesa.

In questo contesto si pone uno studio pubblicato nel 2007 dalla Regione Emilia-Romagna e dal Centro Regionale di Competenza (CRC) per l'e-government e la società dell'informazione, dove si è cercato di rispondere alle indicazioni contenute nel Piano Telematico regionale (Linee Guida 2007/2009). L'obiettivo è stato

quello di realizzare degli studi per valutare le opportunità connesse ai diversi modelli di licenza e software Open Source e come essi possano costituire una fonte di innovazione non solo a livello tecnologico, ma anche a livello organizzativo per le Pubbliche Amministrazioni e gli Enti locali. La Regione Emilia-Romagna, quindi, si è posta e si pone continuamente come attore di spicco all'interno dei processi di valutazione e di adozione del software Open Source negli Enti Locali. Essa ha dato così vita al progetto EROSS (Emilia-Romagna Open Source Survey), coordinato dal CRC Emilia-Romagna e teso a realizzare le seguenti attività, considerate di fondamentale importanza:

1. azione informativa, finalizzata a rendere maggiormente consapevoli gli Enti Locali delle implicazioni sottostanti l'adozione, sviluppo e rilascio di Free/Open Source Software (seminari/convegni informativi);
2. rilevazioni finalizzate a misurare la diffusione del Free/Open Source Software nei Comuni e nelle Province della Regione;
3. case study e best practice, che possano essere condivisi e utili agli Enti Locali che si interessano di Free/Open Source Software per la prima volta;
4. collaborazioni con progetti europei, per imparare e confrontarsi con PA extra-nazionali¹.

La ricerca, condotta nel 2006, ha messo in evidenza le diverse motivazioni alla base dell'adozione di questa tipologia di software, fornendo una sorta di identikit² dei Comuni che fanno utilizzo di tale tecnologia.

I fattori motivanti che hanno spinto i numerosi Comuni a rivolgersi al mondo del Free/Open Source Software sono molteplici e fanno leva

Identikit dei Comuni utilizzatori di FLOSS

	ELEVATO UTILIZZO DI FLOSS (IU > 20%)	MODERATO UTILIZZO DI FLOSS (IU < 20%)	NESSUN UTILIZZO DI FLOSS (IU = 0%)
Dimensione media del Comune (abitanti)	47.788	13.580	4.654
n. Comuni	22	40	28
Non hanno connessione a Banda Larga #	0%	10%	21%
Hanno una strategia ICT/e-government #	50%/50%	20%/27%	25%/14%
Hanno almeno un dipendente dedicato alla funzione di supporto ICT #	64%	45%	21%
Presenza di un servizio informatica/ICT #	64%	42%	29%
Studio e progettazione eseguiti internamente #	73%	35%	14%
Formazione ICT organizzata dal Comune nel 2004 #	69%	42%	25%
Interattività media servizi on line (2005) #	46%	38%	29%
Spesa in licenze per abitante	1,93 €	2,05 €	2,33 €
Numero medio di fornitori ICT	5,1	3,4	2,1

Fonte: # UNDERSTAND 2005; EROSS 2006.

su aspetti diversi: economici, industriali, sociali, scientifici, culturali, politici e strategici.

All'interno di questa ampia sfera motivazionale emergono due elementi di fondamentale importanza, che delineano il livello di maturità e di sensibilità della Pubblica Amministrazione regionale nei confronti delle tematiche culturali e sociali.

Al primo posto si trova la **diffusione di una cultura della conoscenza libera e condivisa**: l'utilizzo del Free/Open Source Software renderebbe possibile l'estensione della filosofia che ne alimenta la produzione anche ad ambiti diversi, come la conoscenza in generale. In questo modo, verrebbero così favoriti tutti quei fenomeni di cooperazione e di condivisione delle informazioni e dei dati (come Wikipedia, Creative Commons, ecc.). Al secondo posto, viene posta **l'inclusione sociale e digitale**: l'adozione di questa tecnologia rende di più facile realizzazione tutte quelle modifiche al software, grazie al libero accesso al codice sorgente, capaci di restituirlo proficuamente "accessibile" per utenti con disabilità.

 **Alessia Cremonini**

¹ CRC Emilia-Romagna, "Eross. Piano Telematico dell'Emilia-Romagna e il Free, Libre Open Source Software nella Pubblica Amministrazione", Regione Emilia-Romagna, 2007.

² Ibidem, p. 33.



LiBrInMenTe

**Firmino
di
Silvia Spatari**

E' la classica vicenda di un topo da biblioteca. Firmino è goffo, debole, angariato dai fratelli e ignorato da una madre ubriacona, e dotato di un'intelligenza prodigiosa. Riesce a saziare la sua fame di vita solo nutrendosi di parole stampate. Almeno in questo è fortunato, Firmino, perché fin dalla più tenera età ha a disposizione un oceano di libri, un intero negozio stipato di libri. Attraverso essi scoprirà l'arte di sognare, l'arte di conoscere, l'arte della tolleranza e quella della scrittura, e troverà nei libri quel senso di meraviglia che il mondo reale non riesce a dargli. Affettuosi lo accompagniamo nel suo viaggio di formazione in un quartiere squallido e in fin di vita, che la pubblica amministrazione preferisce radere al suolo più che recuperare. Tra persone grette e prosaiche, che lo emarginano sistematicamente, considerandolo un'aberrazione, un rifiuto. Lo seguiamo stringere una commovente amicizia con Jerry, scrittore alcolizzato e depresso, ma ancora integro nell'anima. Sorridiamo quando, mangiando pop corn, si incanta di fronte alle sue Bellezze, attrici di film pornografici proiettati nel decadente cinema del quartiere.

Ma in questa agrodolce avventura per dichiarare sé stesso e la propria umanità non c'è lieto fine. Nonostante tutti gli sforzi compiuti, Firmino rimarrà un reietto e un disadattato, scostato per sempre dalla specie dominante, perché Firmino è un ratto: uno sporco, peloso, roditore. Ma almeno a noi non importa: lo amiamo già.

Firmino
Sam Savage
Einaudi, 2008

Immigrati: chi sono e cosa ne pensano gli italiani.

I risultati della "Ricerca sociale sull'immigrazione"

Lo scorso mese di aprile, l'uscente Ministro dell'Interno Giuliano Amato ha presentato i dati della consueta indagine realizzata dall'istituto di ricerca Makno per il Ministero, finalizzata a monitorare costantemente quanto si verifica in fatto di immigrazione nel nostro Paese. Nello specifico si tratta di una "Ricerca sociale sull'immigrazione", realizzata con quattro indagini coordinate ed integrate tra loro per esplorare le condizioni sociali degli immigrati e capire come sono vissuti dagli italiani.

In generale, secondo quanto emerge dalla ricerca, gli italiani provano dei sentimenti contraddittori nei confronti della presenza straniera sul territorio nazionale: percepiscono gli immigrati soprattutto come lavoratori e come una risorsa economica; ma allo stesso tempo vedono con molta preoccupazione il loro arrivo dai Paesi islamici e considerano il contenimento e la regolazione dell'immigrazione uno dei dieci principali problemi del Paese. La ricerca in questione ha evidenziato che,

nel corso dell'ultimo anno, l'area della popolazione che prova sentimenti di apertura e disponibilità nei confronti degli immigrati è rimasta stabile (si aggira intorno al 42%), mentre sono aumentati i cittadini che manifestano sentimenti di indifferenza e di diffidenza. Per la gran parte degli intervistati (55%) a destare più preoccupazione è l'immigrazione proveniente da Paesi islamici. I motivi di un tale atteggiamento risiedono principalmente, secondo gli intervistati, nell'insofferenza degli islamici

verso la religione cattolica (28%), nel loro atteggiamento critico nei confronti della cultura e delle tradizioni del popolo italiano (25%) e nel pericolo di attentati terroristici di cellule integraliste (17%).

Inoltre, il 30% circa degli italiani risulta particolarmente chiuso nei confronti degli islamici soprattutto per il fatto che questi vogliono costruire moschee sul nostro territorio.

Tuttavia, secondo quanto riportato dai dati del Ministero, il flusso di immigrati nel nostro Paese è stato molto inferiore a quello che si è registrato nel resto d'Europa; inoltre si nota una grossa differenza tra quanto si verifica al Nord e al Sud del territorio nazionale. Infatti, al primo gennaio 2007 gli stranieri erano il 5% della popolazione residente in Italia: nelle regioni del Sud la quota di presenze si aggira intorno all'1,6%, al Centro-nord sale al 6,8% (oltre l'88% delle presenze totali, ben un quarto, si trova nella sola Lombardia - meno distante dagli altri Paesi europei in fatto di immigrazione). Sono aumentati anche gli stranieri regolari (erano 2.414.972 al gennaio 2007, ossia circa 129.000 in più rispetto all'anno precedente), la maggior parte dei quali (circa il 60%) sono in Italia con un permesso di soggiorno legato al lavoro.

Tra gli stranieri presenti nel nostro Paese, prevalgono i minori e le persone in età attiva e riproduttiva. L'età media è di 30,4 anni, inferiore a quella dei residenti complessivi (42,3 anni). Quasi un quarto degli stranieri residenti in Italia è minorenni; un immigrato regolare su due ha tra i 18 e i 39 anni, contro il 29,2% della popolazione totale nella stessa classe di età.

Circa la provenienza degli immigrati presenti nel nostro Paese, c'è da segnalare un calo di marocchini, tunisini e filippini, a fronte di un aumento di albanesi e cinesi. A partire dalla seconda metà degli anni '90 è aumentato anche il numero di romeni, che al primo gennaio 2007 sono una delle comunità più numerose (278.000 permessi), subito dopo quella di provenienza albanese (280.000). Incrementi straordinari sono stati registrati per ucraini (in quattro anni da 12.730 a 120.070) e moldavi (da 6.974 a 55.803), soprattutto donne.

Un focus specifico del dossier del Viminale è dedicato agli immigrati irregolari, che costituiscono un universo piuttosto variegato. All'interno di questo gruppo, infatti, ritroviamo coloro che entrano legalmente, ma poi rimangono oltre i tempi consentiti; quelli che entrano illegalmente; quelli che entrano grazie alle organizzazioni che trafficano esseri umani; coloro che giungono nel nostro Paese con scopi prettamente criminali, o per sfuggire ad arresti o condanne nel Paese di origine. Da questo punto di vista, sono particolarmente elevate le presenze irregolari dall'Europa dell'Est, soprattutto Romania e Ucraina.

Secondo i risultati dell'indagine Makno, gli italiani percepiscono gli immigrati soprattutto come lavoratori con mansioni manuali quali l'operaio, il muratore, il bracciante (49%) o dediti ai servizi alle famiglie, come badanti, colf (38%); si registra, inoltre, una significativa crescita del lavoro autonomo (dal 14% al 17% circa).

Ed in effetti, gli immigrati, per oltre il 75%, sono lavoratori, soprattutto operai, muratori,

badanti, camerieri e colf e con una significativa crescita delle attività di vendita ambulante.

In generale, la maggioranza degli italiani intervistati pensa che gli immigrati siano una risorsa economica per le imprese italiane (57%), che siano utili per l'assistenza agli anziani (68,4%), che la maggioranza degli immigrati sia onesta (51%). Al contrario, percepiscono un aumento dei clandestini che rappresenterebbero, secondo la loro opinione, un vero e proprio problema per la sicurezza dei cittadini (52%).

Ma cosa pensano della propria condizione in Italia gli immigrati? Oltre il 70% di questi è soddisfatto del proprio lavoro e della casa in cui vive, il 40% circa ha una propria famiglia in Italia, composta mediamente da quasi 4 persone (secondo l'ultimo censimento del 2001, le famiglie italiane sono costituite mediamente da 2,6 unità).

Nonostante gli immigrati siano abbastanza soddisfatti della loro situazione attuale, sono in aumento coloro che pensano di tornare nel proprio Paese d'origine appena avranno guadagnato abbastanza in Italia (rispondono in questo senso dal 22,4% al 26%). Mentre quelli che non hanno ancora fatto un progetto per il proprio futuro sono dal 21% al 23% circa del campione.

L'indagine Makno ha poi evidenziato che i non islamici rappresentano la grande maggioranza del campione di immigrati (65%), costituiti soprattutto da cristiani delle varie confessioni (50% in tutto circa). Quasi la metà di immigrati cristiani e di altre religioni è contraria al fatto che gli islamici possano costruire moschee in Italia: una percentua-

le notevolmente più elevata di quella registrata tra gli italiani.

Ed in effetti, una quota considerevole di immigrati non islamici (44,5%) ritiene che sia proprio l'immigrazione dai Paesi islamici a porre molti più problemi rispetto alle immigrazioni originate da altri Paesi.

Gli immigrati islamici, d'altro canto, rappresentano il 35%

del campione, e una parte consistente di questi dichiara di avere difficoltà nel rispettare le proprie pratiche religiose (40%), di rischiare di perdere i valori della propria cultura (30%), di avere difficoltà nel trovare cibi rispettosi della cultura e tradizioni del proprio Paese (28%). Al contrario, il 23% degli islamici afferma di non avere difficoltà in Italia e di stare bene.

In generale, la maggioranza degli immigrati (53%) vorrebbe che il Governo italiano prendesse dei provvedimenti affinché immigrati e italiani convivessero pacificamente ma ciascuno mantenendo la propria cultura, costumi e tradizioni.

 **Zaira Bassetti**

Hanno collaborato a questo numero

Zaira Bassetti, Andrea Ciarini,
Alessia Cremonini,
Sandra Odorico

Redattore

Zaira Bassetti

Impaginazione

Zaira Bassetti, Marco Biondi

Redazione

Piazza di Pietra, 26 - Roma

Potete inviarci le vostre osservazioni,
le critiche e i suggerimenti, ma anche gli indirizzi e i recapiti
ai quali volete ricevere la nostra *webzine* alla nostra e-mail: info@nuovowelfare.it